



Piazzolla - La rivoluzione del tango (2018)

L'omaggio a un artista complesso che amò, elevò e rivoluzionò il Tango non smettendo mai di sperimentare.

Un film di Daniel Rosenfeld con Astor Piazzolla, Daniel Piazzolla, Walter Santoro, Diana Piazzolla, Jacobo Fijman. Genere Documentario durata 94 minuti. Produzione Argentina 2018.

Uscita nelle sale: venerdì 8 ottobre 2021

Un vivido ritratto del musicista e compositore argentino Astor Piazzolla.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

"Suonare il 'bandoneón' è come pescare gli squali, bisogna farlo in piedi, in entrambi i casi serve una forza eccezionale e soprattutto nessun problema di schiena...". Si apre con questa 'affermazione' il documentario 'Piazzolla - La rivoluzione del tango', giustificando il suggestivo titolo originale ('Piazzolla, the Years of the Shark') e donando il tono a questo ritratto immersivo.

Diretto da Daniel Rosenfeld e nutrito dalle registrazioni analogiche pescate negli archivi familiari, il suo documentario ritorna sulla vita, quella intima e quella professionale, del compositore argentino che aveva visto l'avvenire del tango.

Artista visionario (1921-1992), che avrebbe compiuto cento anni nel marzo 2021, Astor Piazzolla ruppe la barra del conformismo musicale e cacciò gli squali con la stessa pugnacità. Davanti al grande oceano blu della tradizione si compie la sua rivoluzione che conosce marosi e giorni pieni di sole. Piazzolla ha dedicato la vita e un'energia illimitata a fare uscire il tango dalle sale da ballo per condurlo in quelle da concerto. Nessun rispolvero ma una trasformazione culturale: produrre un tango da ascoltare elevando il valore artistico di questa musica urbana, nata alla fine del XIX secolo.

La rivoluzione lo aveva condotto al "Tango Nuevo", aveva spezzato l'economia restrittiva e codificata del genere per aprirlo a nuove proposizioni. Ma reinventare i codici estetici ha un prezzo che Piazzolla paga caro al suo Paese, in cui dimora incompreso per sempre, e alla sua famiglia, che lascerà per proseguire una ricerca progressiva e incessante.

Del resto, creatività ed emozioni sono intimamente legati nelle sue composizioni che trascendono i generi e hanno radici in un'infanzia newyorkese. Un "c'era una volta in America" dove un padre regala al bambino il bandoneón, tracciando per sempre il suo destino. E a quel padre, Vicente Piazzolla, immigrato italiano che lo inizia al tango, anni dopo l'artista scriverà un 'requiem' ("Adiós Nonino"). Al suono gagliardo del bandoneón, incarnazione virile del genitore, risponde un violino inconsolabile, versamento lirico che testimonia l'innovazione melodica del figlio.

Di questo tema, "il più bello della mia vita", dirà Piazzolla, nel 1960 l'autore cederà i diritti in cambio di quattro biglietti di ritorno per l'Argentina. Perché la carriera dell'artista conosce giorni bui. Troppo rivoluzionario per gli estremisti della tradizione, troppo classico per gli anticonformisti, il compositore si impone letteralmente a colpi di polso, scrivendo e suonando pezzi maggiori all'incrocio tra jazz, rock e tango.

L'ambivalenza è il fondamento della sua carriera. Bandoneonista di tango riconosciuto, corteggiato dal cinema e applaudito da un pubblico colto nei club di Port-au-Prince, esplorò strade inedite osando i contrappunti, le fughe e il 3/4 (in opposizione al tradizionale 4/4), con grande disappunto della vecchia guardia del tango.

La semplicità armonica del genere lo frustrava come l'atmosfera chiusa dei cabaret e il folklore del bandoneón. Sospeso tra tango popolare e musica colta, trova a Parigi la risposta definitiva alla sua vocazione. È Nadia Boulanger, direttrice del Conservatorio Americano di Fontainebleau, a scoraggiare le ambizioni troppo classiche e a riconciliarlo col tango, che aveva appeso al chiodo col bandoneón.

I consigli di « Mademoiselle » porteranno i loro frutti. Composta a Parigi, "Marrón y azul" (1955) è il tango della sua rinascita. Rientrato in Argentina lo registra con l'Octeto Buenos Aires, otto "carri armati" e una chitarra elettrica per gli assalti più audaci contro un esercito di conservatori. Nello stesso momento i militari prendevano il potere. Sotto la dittatura il tango smise di 'ballare' e cominciò a pensare.

In una vita di 'andata e ritorno' tra Buenos Aires, New York e Parigi, Piazzolla incontrerà numerose incomprensioni nel tentativo di rinnovare il tango e allargare i suoi orizzonti, nello sperimentare il benessere materiale e a più riprese l'indigenza, nel sostenere imprudentemente la dittatura militare (1976-1983) o nel dichiarare la sua apoliticità.

Riportando tutto alle giuste proporzioni, il regista costruisce il documentario a immagine di quel corpus caotico e travolgente che fu la produzione di Piazzolla. 'Piazzolla - La rivoluzione del tango' interroga il gesto artistico del compositore nella sua totalità, disegna il profilo di un 'tanguero', malgrado lui, che sognava il jazz e la musica classica, di un sovversivo irascibile, celebre per i suoi attacchi musicali quanto per quelli verbali, di un artista 'degenerato', disprezzato e disertato dal pubblico argentino, di un inquieto ricercatore, che si emancipa e trova il successo nell'esilio newyorkese e poi europeo, e infine di un marito fallibile e di un padre così suscettibile da 'bandire' suo figlio per dieci anni.

Ed è il silenzio di Daniel Piazzolla a fare da contrappunto alla narrazione e alla voce del padre intervistato diversi anni prima dalla figlia Diana. Sul nastro di una musicassetta che incide la storia di Astor, Daniel 'appoggia' i suoi silenzi che dicono della bonaccia e delle tempeste di una famiglia dislocata e separata.

La musica di Piazzolla come una sinfonia intima ricama il volto di un uomo complesso e scrive la sua eredità, quel tango popolare a cui dona una dignità definitiva, piegando il naturale languore verso il neoclassicismo di Stravinskij o la durezza virtuosistica del bebop. Antiperonista che finisce per comporre l'inno della Coppa del Mondo (1978) in piena dittatura, Astor Piazzolla fa la sua rivoluzione armata della sua sola verità: il desiderio di tango e l'implacabile fedeltà a uno strumento da marinaio. Sembra un racconto di Borges o forse Borges stesso...